



AUTONOMIA IN PROGRESS





INDICE

Un Trentino forte, promettente e coraggioso 3

Cinque Hashtag per il Trentino: le sfide del PATT 11

Dobbiamo essere tifosi della generazione che verrà dopo la nostra 20

Intervento del presidente della Provincia Autonoma di Trento 25

Trento, 03 luglio 2015
Teatro di SanbàPolis



UN TRENTINO FORTE, PROMETTENTE, CORAGGIOSO

(sen. Franco Panizza – Segretario Politico PATT)

Un progetto politico, soprattutto se proposto da un partito autonomista, non può essere fine a se stesso, chiuso nello spazio angusto dei propri interessi.

Un progetto politico, degno di questo nome, deve avere come unico fine il **benessere, presente e futuro, delle comunità** di cui si candida ad essere espressione sincera e qualificata.

Questo significa non partire dall'interno, dalle spinte e dalle istanze, pur legittime, che stanno dentro il partito e i suoi interessi. È l'errore che come PATT vogliamo evitare, per dare al Trentino, non a noi stessi, **un'opportunità in più per crescere e per competere.**

Il punto di partenza del progetto che oggi presentiamo è quindi la ferma volontà di ricercare, insieme, le risposte più adeguate alle molte domande che il momento che stiamo attraversando pone alla politica e alla sua classe dirigente.

Quali sono le **strategie**, di medio lungo periodo, che dobbiamo saper adottare come Comunità?

A quale punto siamo nel **percorso della nostra Autonomia**? Quali sono i principali **problemi aperti**, su cui dobbiamo concentrare la nostra attenzione?

Quali sono gli schemi e l'impianto ideale con cui ci apprestiamo a preparare il futuro del Trentino?

Sono domande cui dobbiamo dare una **risposta politica chiara e innovativa**. Una risposta che è la base essenziale su cui possiamo far **evolvere, guardando al futuro, l'esperienza autonomistica.**

Un'esperienza fondante, vitale, aggregante, che deve aprirsi al nuovo, capitalizzando e non disperdendo, lo straordinario **patrimonio identitario, sociale, economico e territoriale**, che fino ad oggi siamo stati in grado di costruire.

Questa proposta politica, pur non volendo essere esaustiva delle complesse questioni che, come comunità, dobbiamo affrontare, ha lo scopo di indicare le **idee guida**, le **priorità**, lo spirito su cui costruire una riflessione comune e trovare una convergenza sui contenuti, ancor prima che sugli schieramenti o sugli assetti partitici.

Dobbiamo essere realisti e compiere insieme uno **sforzo di verità**, senza il quale ogni proposta politica finirebbe con il risultare velleitaria.

La grave congiuntura ancora in atto porta con sé numerosi interrogativi, alcuni dei quali inediti per la storia del Trentino. Interrogativi che ci impongono di far fronte alle minori risorse di cui possiamo disporre e ci offrono l'occasione di riconsiderare il nostro modello, perché possiamo fare di necessità virtù e rendere il sistema economico e la nostra società ancora migliori.

Una tentazione che dobbiamo evitare è quella dell'opportunismo, che ci porterebbe nel vicolo cieco dell'egoismo, del guardare solo a noi stessi.

Così come un atteggiamento totalmente sulla difensiva ci porterebbe semplicemente al tentativo, peraltro vano, di rallentare, differire, rinviare decisioni che vanno prese adesso. Sarebbe un mesto accompagnamento a un declino segnato.

Invece, occorre **rilanciare**, anche nelle condizioni meno facili di oggi, **le nostre ambizioni collettive**.

In una fase dove tutto cambia, l'Autonomia, e con essa la politica, non devono chiudersi in difesa e rimanere immutabili, come se ciò che accade intorno a noi non ci riguardasse. Al contrario devono sapersi evolvere e **interpretare in modo nuovo un Trentino nuovo, in un mondo nuovo**.

Questo è il vero senso della proposta politica che, insieme alle espressioni autonomistiche, popolari e comunque aperte al riconoscimento del valore dell'identità trentina, dovremo saper cogliere, affinare e rendere praticabile.

E' una sfida che dobbiamo saper cogliere come Istituzioni, come Comunità Trentina e soprattutto come classe politica. La sfida è saperlo fare senza perderci nel marasma del mondo globale, e senza impoverirci, anzi rendendo più forti e competitive le nostre possibilità di crescita.

Tutto questo richiede un percorso di convergenza che deve partire dai contenuti, da linee guida non esaustive ma sicuramente utili ad aprire il confronto. Linee sulle quali è indispensabile riflettere e aprire una fase di trasformazione capace di dare alla politica trentina l'autorevolezza, la forza e la capacità di gestire un passaggio cruciale, che non può essere compiuto in solitaria o pensando che una sola parte posseda la verità.

Con la crisi della politica e delle forme di rappresentanza, i **partiti territoriali** sono gli unici che oggi sembrano in grado di intercettare le domande della società e dell'economia, perché hanno dalla loro quel radicamento che altre organizzazioni politiche, sociali o di rappresentanza di interessi, per varie ragioni, anche di trasformazioni storiche, hanno perso o hanno ridotto.

Nel caso del Trentino, simmetricamente a quello dell'Alto Adige/Südtirol, tutto questo s'incrocia con la tutela e il rilancio di quella "**autonomia responsabile**" che il vento populista vorrebbe semplificare con lo slogan generico degli sprechi e dei privilegi. Di quell'Autonomia che non può e non deve essere chiusura egoistica, ma deve essere invece dinamica per adeguarsi ai tempi, per riuscire a confrontarsi con il mondo e per poter guardare serenamente al futuro.

Ha quindi poco senso interrogarsi se il PATT, a seconda della "colorazione" dei nuovi ingressi nelle proprie file, si stia spostando a destra o a sinistra. La questione è un'altra: creare le condizioni per cogliere meglio e nel modo più ampio possibile **le attese e le ambizioni delle nostre comunità**.

Quindi, l'unico criterio vero a cui intendiamo attenerci è quello della **coerenza** con queste attese, sapendole interpretare e trovando gli strumenti più idonei per trasformarle in azioni di governo efficaci e costruttive.

Ovviamente non da soli. Siamo alleati con **l'Unione per il Trentino**, perché come noi è una forza politica intimamente legata alle istanze del territorio. Con l'UpT auspichiamo che i rapporti diventino sempre più stretti, così da creare la massa critica necessaria per dare al Trentino la giusta rappresentanza.

Siamo alleati col **Partito Democratico**, perché, in sede locale, delle nostre istanze si è fatto carico responsabilmente e attivamente. Al PD chiediamo però di mediarle più efficacemente con le più ampie logiche nazionali, per impedire azioni sconsiderate da parte di alcuni suoi autorevoli esponenti che vorrebbero cancellare le Autonomie speciali sulla base di pregiudizi, di false informazioni e senza fare i dovuti distinguo.

Questa è un'alleanza solida che dobbiamo contribuire a consolidare e a far crescere. Un'esigenza che come PATT avvertiamo ed è anche questa la ragione del percorso che abbiamo intrapreso: un **percorso che vogliamo aperto**, attento ai contenuti e non prigioniero dei pregiudizi. Un percorso - e lo voglio ripetere - che vogliamo condividere con chiunque si riconosca nei valori del territorio: non solo come fatto di

conservazione di quello che eravamo, ma anche e per certi versi soprattutto, come **agente di innovazione**.

L'obiettivo che ci poniamo è verificare se esistono punti d'incontro e possibilità di costruire **convergenze nuove**, più rispondenti alle domande pressanti che oggi le nostre comunità hanno posto alla politica, anche attraverso l'inquietante monito dell'astensionismo.

Un passo importante è già stato fatto nelle prime esperienze di questa legislatura. Essere riusciti a trovare un punto di **accordo con Roma**, viste le premesse difficili da cui siamo partiti, è un risultato di straordinario rilievo che il Presidente Rossi e la sua giunta sono riusciti a portare a casa.

È chiaro comunque che le condizioni di oggi non sono più quelle di ieri e il nostro stesso modo di fare governo deve adeguarsi alle nuove condizioni.

Non ha senso processare il passato con il senno del poi. Tuttavia dobbiamo renderci conto che in un regime di risorse più scarse non possiamo permetterci gli spazi, e talvolta i voli, che abbiamo conosciuto nel recente passato.

Realismo vuole che si debba **fare con meno e meglio**. Con meno significa coniugare responsabilità e iniziativa, solidarietà e competizione, amore per il territorio e apertura al mondo.

Per tutto questo va ringraziato il **Presidente Rossi** che ha avuto la forza e il coraggio di gestire un passaggio complesso, non cedendo al senso d'impotenza ma reagendo e cercando di fare dei limiti un'opportunità.

Non è un compito semplice, e proprio per questo, come Partito e Gruppo consiliare, dobbiamo garantirgli vicinanza e convinto sostegno.

Un invito che rivolgo anche ai **nuovi amministratori** che sono chiamati a concorrere, ciascuno con le proprie responsabilità, a dare al Trentino il futuro che si merita.

Quindi il percorso che il PATT ha deciso di intraprendere non è quello di allargare le sue file con nuove acquisizioni. Certo, il consenso ha la sua importanza. Tuttavia, oggi, quello che più ci preoccupa è capire **se siamo o non siamo in grado di rispondere**, per la responsabilità che ci compete, all'impegnativo momento che stanno attraversando il Trentino e la sua Autonomia.



Ciò che intendiamo fare è un percorso articolato in **tre passaggi** che ci consentiranno di procedere senza strappi, tenendo conto delle esigenze di partner di coalizione, ma anche della necessità che il PATT ripensi al suo modo di interpretare in chiave più attuale l'essere autonomisti.

Il primo passaggio è quello di oggi con cui intendiamo aprire il confronto.

Non chiediamo adesioni a scatola chiusa, ma **condivisione vera**, ricerca comune di opportunità, di soluzioni e di strategie operative.

L'obiettivo è creare le condizioni per cogliere meglio e nel modo più ampio possibile le **attese** delle nostre comunità, affrontando con decisione le **questioni aperte** senza eludere i problemi, **orientando** così **le scelte** che dovremo compiere in tempi brevissimi. Ci vuole volontà di capire, di elaborare, di ragionare insieme, di condividere paure e speranze, rischi e possibilità.

Il passaggio politico che il PATT si appresta a compiere ha questo significato. È il modo migliore di guardare avanti, non con la logica, non più accettabile, delle contrapposizioni ideologiche e strumentali, ma con il **coraggio di ricercare insieme le soluzioni** più idonee e i modi più adeguati per attuarle.

Non è pensabile che la politica sia altro rispetto ai problemi che dobbiamo affrontare. **La buona politica, la nostra politica** deve essere la soluzione, non un problema in più in una comunità già affaticata dalle grandi sfide in atto.

Il secondo passaggio del nostro programma è il **confronto a tutto campo**, quindi non riservato ai soli iscritti, attraverso la creazione di **gruppi tematici**, nei quali affinare le tesi o reimpostarle se ritenute inadatte o superate.

A conclusione del lavoro dei gruppi, si pensa all'inizio d'autunno, dovrà essere stilata una **proposta di manifesto** sulla quale si chiederà il contributo e l'adesione di singoli, di aree politiche o delle varieguate espressioni che danno forma e senso alla nostra convivenza.

Di qui il terzo passaggio altrettanto importante, che sarà compiuto prima della fine dell'anno o al massimo nei primi mesi del 2016, con il **Congresso che vedrà sia rinnovata la fisionomia del PATT**, alla luce degli approfondimenti e dei confronti effettuati, **sia rafforzata la sua classe dirigente**, anche attraverso nuove risorse, per renderla più coerente con la delicata fase che stiamo attraversando, come partito e come Trentino.



Contestualmente all'avvio di queste tre fasi, metteremo mano alla nostra **organizzazione interna**, per renderla più coerente e funzionale alle nuove sfide che ci attendono.

Al più presto sarà istituito un **gruppo tecnico-politico**, che si avvarrà della collaborazione del Gruppo consiliare e dei Parlamentari, che avrà il compito di seguire i lavori dei tavoli. I componenti saranno scelti non con criteri di appartenenza, ma tenendo conto delle sensibilità, delle competenze e delle esperienze maturate. Non sarà quindi necessario essere iscritti al partito.

Un analogo sforzo sarà compiuto nell'ambito della **formazione politica**, rivolta ai giovani e alle donne, ma anche a chi intende entrare in politica o impegnarsi nelle istituzioni. Il rinnovamento non deve essere di facciata, o affidato solo ai numeri, pur imprescindibili in democrazia.

È una scommessa sul futuro, basata anche e soprattutto sulla capacità di disporre di personale politico in grado di affrontare con adeguatezza il governo di un'Autonomia più esigente, più complessa, più responsabile.

Quindi un cambio di metodo che non mette in discussione alleanze politiche ormai consolidate - questo deve essere molto chiaro - ma per dare **un contributo più ampio e partecipato alla causa comune dell'Autonomia**.

Abbiamo di fronte, tutti, una **sfida avvincente**, in cui il Trentino ha tutte le carte in regola per vivere questa cruciale fase di passaggio come un'opportunità e non come una minaccia, esprimendo il meglio delle risorse delle nostre comunità, delle nostre città e delle nostre valli.

Questo è il senso dell'appuntamento di oggi. **È il senso del percorso che il PATT ha deciso responsabilmente di intraprendere e di condividere con il Trentino** e con i partner di coalizione del Centro Sinistra Autonomista.

È il senso del percorso politico che ci apprestiamo a imboccare: la volontà di definire su quali ancorare reggere la sfida della crisi di sistema in atto e utilizzarla a nostro favore, affinché si possa costruire, nelle nuove condizioni, **il Trentino che vogliamo**.

Non chiediamo di firmare cambiali in bianco o di aderire a qualcosa che non abbia un preciso contenuto politico e programmatico.

Per questo, intendiamo proporre alcuni concetti chiave, **alcune priorità o emergenze**, intorno alle quali raccogliere le idee-guida necessarie per gestire il passaggio dal non più al non ancora, **dal Trentino che ci lasciamo alle spalle a quello che vogliamo costruire insieme.**

A titolo puramente esemplificativo se ne indicano dieci, articolate in cinque hashtag. Non perché siano “comandamenti”, ma perché costituiscano **lo spunto su cui aprire il dibattito e costruire le necessarie convergenze.**

Il fine che intendiamo perseguire, attraverso questo progetto, è quello di un **Trentino capace di esaltare i suoi tratti caratteristici**, dalla coesione sociale al valore del lavoro, dalla cooperazione alle nuove tecnologie.

Un Trentino in grado di conquistare **un'autonomia piena**, compiuta, aderente alle aspettative di tutti.

Un **Trentino aperto** al confronto globale ma, nel contempo, in grado di alimentare la sua specialità, la sua unicità, la sua irripetibilità.

Questo è l'unico modo di stare con successo nella realtà di oggi e, ancor di più, in quella che verrà.

Per ottenere tutto questo abbiamo bisogno di un **Trentino forte**, perché oggi non ci è concessa nessuna slabbratura, nessuna inefficienza, nessuna indulgenza su pratiche che si siano rivelate inefficaci.

Abbiamo bisogno di un **Trentino promettente**, che rinnovi la sua promessa autonomista, la sua istanza di responsabilità e di autogoverno, perché alla fine del tunnel vorremmo essere più capaci di gestire le nostre risorse e più liberi di determinare il nostro destino collettivo.

Abbiamo bisogno di un **Trentino coraggioso** nell'affrontare l'incerto; coraggioso nel mettere in discussione consuetudini radicate, consuetudini che nel passato hanno avuto successo, ma che oggi mostrano la corda.

Tutto questo richiede un **nuovo patto tra società e politica**, un patto che rimetta in circolo la fiducia tra cittadini e Istituzioni, che permetta alla nostra comunità di affrontare e vincere le sfide enormi che abbiamo davanti.

Sfide avvincenti, in cui un territorio come il nostro ha tutte le carte in regola per giocare la sua partita, per caratterizzare ancora di più la propria vocazione e **vivere la sua dimensione come un'opportunità** e non come una minaccia.

Sfide nelle quali l'autonomia, come modello di governo diffuso, di responsabilizzazione e valorizzazione delle risorse del territorio, di valli e città, può rappresentare **la marcia in più**.

Sfide per le quali il PATT vuole mettersi a disposizione del Trentino per ingaggiarle e vincerle tutte.

CINQUE HASHTAG PER IL TRENTINO: LE SFIDE DEL PATT

1) #RESPONSABILITÀ 2.0

1.1 Le nuove parole dell'Autonomia: responsabilità, competitività, inclusione.

(Simone Marchiori – Tione di Trento – segretario Giovani Autonomisti PATT, consigliere comunale a Tione)

È sotto gli occhi di tutti che l'Autonomia sta vivendo un momento estremamente difficile e rischioso. Il nuovo centralismo, brandendo la scure del risanamento dei conti pubblici, che sempre più si rafforza in ambito nazionale, fa di tutte le erbe un fascio e non è in grado di distinguere ciò che funziona da ciò che non funziona, ciò che merita rispetto da quello che non lo merita, ciò che va rafforzato da ciò che va cancellato.

Quindi **dobbiamo reagire**, non solo appellandoci alla nostra storia e alle garanzie statutarie, ma dimostrando che l'Autonomia siamo stati in grado di usarla bene, con responsabilità e con la capacità di accettare sacrifici quando questi sono giustificati ed equi.

Il rischio che dobbiamo evitare è quello di chiuderci in difesa, affidandoci solo alle tutele giuridiche o ai ricorsi alla Corte Costituzionale.

Il passo che dobbiamo fare in più è duplice. Il primo ci riguarda direttamente: dobbiamo interrogarci se davvero abbiamo assolto il compito fino in fondo o se qualcosa di più possiamo farlo, **migliorando la nostra capacità di interpretare il Trentino di oggi e guidarlo verso quello di domani**.

Il secondo riguarda gli strumenti con cui dobbiamo contrastare la disinformazione e la demagogia che è cresciuta soprattutto intorno alle nostre autonomie speciali. Non voglio parlare delle altre, soprattutto di quelle del sud. L'obiettivo che noi dobbiamo perseguire con forza è dimostrare nei fatti che **l'Autonomia è stata la risposta alle nostre esigenze di crescita**: non dimentichiamoci che solo sessant'anni fa eravamo una terra povera e di sottosviluppo. Dobbiamo dimostrare che noi diamo allo Stato, con le nostre tasse, molto di più di quello che riceviamo per gestire le nostre competenze. Dobbiamo dimostrare di essere **modello virtuoso a disposizione del Paese** e non un privilegio da togliere.

E tutto questo non lo possiamo fare senza un ulteriore scatto in avanti, senza capire che l'emergenza è vera e che una reazione forte e immediata è un nostro preciso dovere, un'esigenza che richiede un'assunzione di responsabilità da parte di tutti noi, perché se è vero che in passato abbiamo fatto molto e bene, è altrettanto vero che oggi dobbiamo fare di più e meglio.

1.2 Rinnovare la classe dirigente

(Nicola Fioretti – Aldeno – già presidente dei Giovani PATT è uno dei più giovani sindaci autonomisti)

Puntiamo a **rinnovare la nostra classe dirigente**. La nostra è una buona classe dirigente, ma i tempi sono nuovi, le competenze cambiano. Basti pensare alla rivoluzione digitale, ai mercati aperti, alla velocità che oggi hanno i processi.

Non possiamo avere dirigenti a vita, ma dobbiamo far circolare le competenze, i talenti, aprire possibilità ai più giovani, innovare potendo avere anche competenze professionali d'eccellenza.

Dobbiamo **mettere tutto in movimento**, sapendo che si tratta di un gioco che, alla fine, farà guadagnare in prestigio e in efficienza la nostra classe dirigente.

Questo vale anche per le organizzazioni e per le aziende, perché anche loro accelerino sul merito, sulle capacità professionali, senza paura.

Oggi gli incarichi di direzione e di massima responsabilità non possono essere eterni, non perché non lo vogliamo, ma perché il sistema competitivo non ce lo permette più. Non sono eterne le aziende, anche quelle grandissime; non sono eterni i settori dell'economia, i cui confini vengono abbattuti uno dopo l'altro; non sono eterni i campi dell'intervento pubblico, perciò non possono essere eterne le responsabilità.

Lo dobbiamo a noi stessi, questo cambiamento, perché **la pubblica amministrazione non può avere una velocità diversa dal mondo che le sta attorno e che deve servire**.

E tutto questo vale ancor più se pensiamo alla politica. Dobbiamo **sincronizzare la nostra struttura pubblica con i contenuti e la velocità del mondo**.

1.3 Misurare i risultati, non solo le procedure

(Matteo Facchinelli – Trento – doppia laurea in giurisprudenza a Trento e Amburgo, è vicepresidente della circoscrizione S.Giuseppe-S.Chiara)

Il mondo competitivo richiede una novità sostanziale per le politiche pubbliche: **la misura dei risultati**. Non è più possibile avere solo una direzione: le risorse che dal pubblico si spostano al privato, senza valutare l'impatto che hanno prodotto.

Senza misura non c'è valutazione e senza valutazione non c'è la possibilità di scegliere. Perché **il coraggio oggi è la volontà e la capacità di scegliere**.

I percettori delle risorse pubbliche devono avere l'umiltà, e anche la responsabilità, di dimostrare i benefici dell'impiego dei soldi dei cittadini.

Allo stesso modo i decisori pubblici hanno il dovere di valutare le conseguenze delle proprie scelte.

Non si tratta solo o soprattutto di una misura burocratica (siamo pieni, nel nostro Paese, di processi di valutazioni fatui, irrilevanti, fatti solo come adempimento burocratico), ma di una valutazione di sostanza, realizzata sulla base dei risultati raggiunti.

Se vogliamo essere competitivi nel nostro sistema economico e sociale, dovremo assumere la **misura delle azioni** come nostra guida assoluta quando si tratta di risorse pubbliche.

2) #TRENTINO GLOCAL

2.1 Aprire il Trentino senza imbarazzi

(Luca De Marco – Panchià - consigliere comunale a Predazzo, è export manager di Fiemme 3000, azienda trentina presente in Europa e nel Mondo)

Non viviamo nel mondo degli orti chiusi, degli acquari. La nostra realtà territoriale non può essere considerata separata dal resto del mondo. Non possiamo pensare che il mondo si fermi ai nostri confini, o che i nostri confini siano i confini del mondo.

Tenere forte la nostra identità non è cosa staccata dal sentirsi coinvolti dal mondo. È una necessità cui non possiamo sottrarci.

Oggi la competizione dei territori funziona con l'acquisizione di massa critica. Si può trattare di concentrazioni di talenti, cioè di capitale umano; può trattarsi di accumulazione di risorse naturali; può trattarsi semplicemente di apertura di mercati.

I grandi mercati sono decisivi, perché riescono a concentrare gli elementi essenziali dello sviluppo. Il Trentino non ha queste caratteristiche: è un

territorio piccolo, non ha concentrazione di capitali e il numero stesso dei suoi abitanti è pari al quartiere di una metropoli.

Peraltro non vogliamo snaturare la nostra identità; perciò non possiamo e non vogliamo diventare diversi da quello che siamo.

Questo però ci obbliga ad **adottare misure decisive**.

La prima è creare nel nostro territorio occasioni di **valorizzazione delle molte competenze**, mi riferisco in particolare a quelle giovanili di cui disponiamo. È una vera emergenza che dobbiamo saper affrontare, anche ripensando coraggiosamente gli strumenti che l'Autonomia ci mette a disposizione. Il **merito** va riconosciuto e valorizzato creando opportunità più motivanti e accessibili.

E quando qualcuno dei nostri giovani ha fatto un'importante esperienza all'estero, dobbiamo porci con serietà l'obiettivo di motivarlo a rientrare. Non per restringere le sue possibilità d'esperienza e di carriera, ma perché la sua terra è attrattiva e in grado di aprire opportunità, fornire strumenti e occasioni di piena e compiuta crescita personale e professionale.

Ma questo non basta. Dobbiamo essere in grado di **trasformare il nostro territorio in una piattaforma aperta**. Dobbiamo attirare talenti, capitali e capacità organizzativa, anche creando un sistema più forte di alleanze territoriali, ad iniziare dal rilancio dell'Euregio.

Non penso ad approcci di natura nostalgica, importanti ma non in grado di affrontare i problemi di oggi. Recuperare il nostro ruolo transfrontaliero, connettere meglio le realtà a nord e sud del Brennero, che hanno caratteristiche del tutto consimili, non può che renderci più forti e attrattivi.

Questo, ovviamente, non vuol dire escludere forme di alleanza con altri territori, anche a noi non vicini.

Nella cultura, nelle comunicazioni, nella scienza, nella tecnologia, il concetto di spazio ha ormai perso la centralità di un tempo. Il nostro compito è saper **cogliere le opportunità** che tutto questo offre.

2.2 Affermare il Made in Trentino come stile di vita

(Gianluca Barbacovi – Tres – Presidente dei Giovani Coldiretti, è consigliere comunale del nuovo comune di Predaia)

Nel mondo globalizzato la competizione è fra territori, non solo fra singoli marchi o singole imprese.

Un territorio con un'alta reputazione attira talenti, capitali e turisti. Non c'è distinzione tra vendere un prodotto della nostra agricoltura e vendere un soggiorno. Non c'è distinzione tra attirare talenti professionali e attirare investimenti. Le une e le altre cose arrivano insieme, quando arrivano. Dipendono tutte dalla percezione esterna di un territorio nel suo complesso. Dove è bello andare in vacanza, è bello anche viverci. Dove si possono realizzare i propri sogni professionali, è anche il posto dove investire i capitali per costruire un'azienda o sviluppare un'attività. Questa è la promessa: un luogo accogliente per i residenti e per chi vuole scommettere qui i suoi talenti. Avvertire, percepire un **valore aggiunto incorporato in qualunque cosa venga dal Trentino**, o abbia legame con il Trentino, anche sul mercato dei consumi, è un obiettivo che dovremo perseguire con ancora più determinazione. Quando un prodotto, anche per il solo fatto di incorporare il marchio trentino, sia ritenuto di qualità, vorrà dire che avremo conquistato quella **reputazione** che è un tratto fondamentale della distinzione di un territorio.

3) #CONNESSIONE

3.1 Rificare comunità combinando passato e futuro

(Irene Lucchetti – Rovereto – neolaureata in gestione delle risorse umane, è stata candidata alle ultime elezioni comunali)

Ragionare oggi sull'identità del Trentino, sul modo più opportuno di affrontare il presente e di preparare il futuro, non può limitarsi alla storia, alla pur prestigiosa tradizione di autogoverno che ci ha accompagnati fino ad oggi. L'esercizio in più che ci è richiesto riguarda i presupposti, il modo e gli strumenti più idonei per attualizzare ciò che abbiamo realizzato con impegno e dedizione, ripensandolo alla luce dei profondi mutamenti del contesto esterno, nazionale e internazionale.

Il Trentino è chiamato oggi a rigiocare con forza il suo essere area di sutura tra nord e sud, tra Mitteleuropa e Mediterraneo.

Siamo naturalmente un territorio di collegamento: pensiamo all'Expo. Per raggiungere Milano dall'Europa centrale e nord orientale, Germania compresa, siamo una via non certo obbligata, ma sicuramente comoda ed efficiente e funzionale.

Quel che dobbiamo fare è porci di fronte a questi processi, non come semplice area di transito, ma come **area di connessione**, con tutto ciò che comporta in termini culturali, economici e infrastrutturali.

Un processo difficile, questo, che **richiede di rimettere in discussione modelli culturali e abitudini consolidate**, per mettere in moto un processo di crescita che sappia valorizzare il molto che fino ad oggi abbiamo saputo costruire con il molto che vogliamo e possiamo ancora conquistare, come singoli, famiglie, aziende, corpi sociali e istituzioni.

3.2 Investire su noi stessi

(Lorenzo Furlan – Mezzocorona – Presidente giovani soci della Cassa Rurale di Mezzocorona)

Puntiamo sulla **scuola**. In questo campo non vogliamo essere secondi a nessuno. Puntiamo sulla **formazione**. E se non sempre potremo garantire nello spazio provinciale un lavoro pubblico, siamo sicuri che ciascuno troverà il modo di valorizzare le proprie qualità.

Sulla scuola vogliamo cambiamenti radicali, che ci portino a offrire ai nostri ragazzi e alle nostre ragazze il meglio che il sistema scolastico possa dare. Miglior tempo passato nella scuola è più tempo speso per crescere. Portiamoci all'altezza della migliore Europa.

Per questo condividiamo con grande convinzione la scelta del Presidente Ugo Rossi di allargare le conoscenze linguistiche: tre lingue possono triplicare le possibilità per i nostri giovani.

Coltivare le nostre conoscenze è la cosa più importante del Trentino. Se come collettività e come singoli saremo migliori, sarà migliore il nostro sistema e sicuro il nostro futuro.

Se dobbiamo cogliere il messaggio principale della globalizzazione e della digitalizzazione dell'economia e della società, questo risiede nella conoscenza. Vince chi sa di più e il nostro sistema formativo, dalle scuole dell'obbligo fino all'istruzione specialistica, deve essere in grado di rispondere a questa sfida.

4) #CAMBIA-MENTI

4.1 Accrescere la cultura del rischio

(Lisa Valentini – Tuenno – commercialista, insegna contabilità all'Università degli Studi di Trento)

Mettere in moto tutti i talenti del Trentino significa fundamentalmente accrescere la nostra capacità di assumere il rischio come uno dei nostri valori-guida.

Nel tempo dell'espansione continua, certa, assicurata dei bilanci pubblici, la cultura del rischio, sebbene sempre importante, non era però decisiva.

Dato che l'insieme delle risorse cresceva di anno in anno, si poteva anche accettare che i percettori chiedessero garanzie di continuità, anzi di crescita progressiva nella disponibilità delle risorse.

Oggi, in una fase recessiva della disponibilità delle risorse pubbliche, le cose cambiano radicalmente.

Da un lato le imprese che saranno capaci di assumersi un adeguato rischio aziendale devono avere la possibilità di un sostegno pubblico. Inoltre le risorse pubbliche devono intervenire prioritariamente in alcuni momenti della vita aziendale: all'inizio, se c'è bisogno di un capitale aggiuntivo; in alcune azioni decisive, come l'internazionalizzazione; e, alla fine, nei casi in cui si creino delle emergenze anche di carattere sociale, oltre che economico.

Anche da noi è difficile pensare che le certezze possano venire dal mondo pubblico: il mercato chiede prove continue e fa domande cui solo il mercato stesso può dare risposta.

La cultura del rischio non vale solo per le imprese, ma è di tutta la società. C'è un rischio che devono assumere i professionisti; chi eroga servizi pubblici; persino le singole persone, quando pensano alla loro formazione, che oggi è formazione continua, senza posa, perché i cambiamenti arrivano prima ancora che diventino conoscenza consolidata.

5) #UPGRADE

5.1 Semplificare le istituzioni, rafforzare il potere dei cittadini

(Olga Paris – Trento – studentessa e lavoratrice alla Fondazione Bruno Kessler, ha candidato per il PATT alle elezioni provinciali e comunali)

Anche sul piano dell'architettura istituzionale delle autonomie locali dobbiamo semplificare.

Non possiamo avere troppi livelli di rappresentanza e di decisione, per di più con l'identico livello di sovranità. Non si può votare per troppi organismi.

Bisogna semplificare, rendere chiare le responsabilità, e i cittadini devono aver chiaro chi decide e devono aver chiaro come si determina questo potere decisionale.

Decidere perciò con chiarezza, con livelli istituzionali semplici, dove sia netta l'attribuzione di responsabilità.

La democrazia funziona quando il potere effettivo di scelta risiede nel popolo e questo potere viene condensato non inflazionato.

Occorre tenere distinte due esigenze fondamentali: quella della **rappresentanza**, cioè della politica, e quella dell'erogazione dei servizi, cioè della **funzionalità** della macchina pubblica.

Sodalizio e servizio vanno distinti. Il sodalizio è quello della comunità che si esprime nella rappresentanza e nella determinazione delle responsabilità del governo; il servizio è lo svolgimento delle funzioni legate ai servizi pubblici.

5.2 Togliere per aggiungere

(Simone Marchiori – Tione di Trento – segretario Giovani Autonomisti PATT, consigliere comunale a Tione)

Non sempre, e non necessariamente, il meglio si raggiunge aggiungendo. In qualche caso bisogna anche togliere.

È togliendo il marmo in eccesso che si ottiene la figura che lo scultore ha in mente.

Non è detto che più uno sia sempre meglio di meno uno. Noi dobbiamo togliere gli oggetti che non ci servono, le regole che ostacolano invece di garantire, gli apparati che appesantiscono e imprigionano risorse.

Il nostro spirito sembra spesso imprigionato dentro l'obbligo di aggiungere. Invece il meglio talvolta si ottiene togliendo. Qualche volta proprio letteralmente abbattendo quello che non ci serve, che non ha senso. Togliere chimica dall'agricoltura per aggiungere qualità, freschezza, affidabilità; togliere volumi inutili per restituire parchi, bosco, respiro alle valli e alle città; togliere progetti pubblici sproporzionati, per aggiungere un senso di equilibrio alle cose; togliere traffico per aggiungere salute e sicurezza alle nostre strade;

togliere burocrazia per aggiungere semplicità e chiarezza al rapporto tra cittadini e servizi pubblici.

DOBBIAMO ESSERE TIFOSI DELLA GENERAZIONE CHE VERRA' DOPO LA NOSTRA

(Lorenzo Baratter – Presidente del gruppo consiliare regionale e provinciale del PATT)

“Siamo qua per farci carico non del nostro destino politico ma del futuro del Trentino e della sua Autonomia. Siamo qua per mettere a disposizione la nostra forza politica e renderla uno *shared space*, un spazio politico condiviso dove accogliere tutti coloro i quali hanno a cuore il destino di questa terra e cercano un punto di riferimento credibile, autonomista e popolare, portando in dote i propri talenti”.

L'idea autonomista, patrimonio comune

“Siamo sulla scena politica dal 1945. Molto è cambiato da allora, certamente. Ma noi trentini manteniamo inalterata la sensibilità e il sentimento di quelle decine di migliaia di persone che lottavano per l'Autonomia nelle piazze e che avevano messo da parte le appartenenze ai grandi partiti nazionali per trovare il senso dello stare insieme e lottare per ciò che realmente le univa, l'Autonomia, portando in dote le caratteristiche migliori delle grandi idee politiche. Dobbiamo agire con la stessa passione rivolti al futuro. Il patrimonio politico e morale dell'ASAR appartiene a tutti i trentini: esattamente da qui dobbiamo ripartire, lavorando senza tregua su ciò che unisce e lottando anche con forza contro tutto ciò che risponde alla logica del *divide et impera*. Contestualmente dobbiamo allargare gli spazi di azione del movimento autonomista”.

Allargare l'Autonomia, uscire dai confini geografici

“In politica si sopravvive solo se si è coraggiosi più degli altri. L'Autonomia si salva se esce fuori dai suoi confini. L'Autonomia non ha nulla da temere perché nel fortino un giorno finirà il centralismo, non l'Autonomia. Essa, invece, è il futuro di tutti i popoli liberi. Valentino Chiocchetti diceva che “non esiste democrazia senza autonomia”. Io dico che “l'Autonomia è l'abito su misura della democrazia”. Abbiamo bisogno di un Partito che sia più forte per fare meglio e di più anche questo. Non dobbiamo avere paura di dirlo anche fuori dalle nostre porte”.

L'idea autonomista protagonista nel dibattito politico nazionale? Non è più un'utopia

Dobbiamo fare dell'Autonomia una materia prima da esportare. Hanno preso vita – o stanno per prendere vita – formazioni autonomiste ispirate al nostro modello e ai nostri ideali, anche nelle regioni vicine. Perché dove andiamo a spiegare chi siamo e quale beneficio può apportare l'autogoverno ai territori, dove condividiamo la nostra

esperienza, lì abbiamo seminato speranza. Il PATT – grazie anche alle forze nuove e innovative, di pensiero e di azione che sta accogliendo al suo interno – non deve avere paura di dare dignità e residenza al pensiero politico autonomista anche nell’ambito nazionale ed europeo, quale alternativa credibile e tangibile alle solitudini che ha indubbiamente prodotto un centralismo indifferenziato. Quello che ha svilito il significato del principio di sussidiarietà e ha mortificato la spinta ideale della Costituzione quando parla, nei principi fondamentali, di promozione del decentramento e dell’Autonomia”.

Allargare l’Autonomia, superare i confini politici e culturali

“Salvare l’Autonomia significa uscire non solo dai nostri confini geografici, ma uscire anche da confini politici e culturali che davamo per scontati ed essere in grado come PATT di dare voce a mondi che non hanno più punti di riferimento, che ci stanno osservando e ai quali dobbiamo saper dare voce. Serve una politica dove le persone e le idee siano sempre più al centro. La stessa autonomia delle persone – si pensi alla condizione di chi nella vita parte svantaggiato – riveste un ruolo fondamentale nel nostro modo inclusivo e umanistico di concepire la politica. La politica autonomista è per definizione una politica contro l’individualismo e contro l’egoismo. Noi non vogliamo lasciare indietro nessuno”.

Umanizzare il potere

“Mai come in questo momento abbiamo il dovere di *“umanizzare il potere come garanzia del suo giusto fine”*, per usare le parole di Aldo Moro: in un’epoca di partiti personali, di vuoti contenitori, di demagogie gridate che non producono progresso, di protagonismi e personalismi che spesso alimentano odio e sfiducia, abbiamo un’eredità che vogliamo condividere senza alcuna presunzione. E’ l’idea e la sostanza di una forza politica viva, inclusiva, che mette la persona umana e la sua dignità al centro di un sistema comunitario, libero, democratico. E’ un’idea – quella autonomista – che per definizione ambisce a vivere e interpretare la realtà con la stessa identica prospettiva della società civile”.

La politica contro la rassegnazione

“Anche il patrimonio morale di Alexander Langer, del quale oggi ricorre il ventennale della scomparsa, appartiene ai popoli che convivono dentro questa nostra regione. Lui ci ammoniva circa il rischio di una società di persone sole, di consumatori bulimici, di spettatori assuefatti, dagli orizzonti corti e frammentati. A noi autonomisti il

compito grave, ma pure affascinante, di dimostrare che la politica può essere l'antidoto alla solitudine, alla rassegnazione, ai personalismi: essere qui a dichiararlo dimostra non solo l'intelligenza ma anche, consentitemi, la generosità di questo partito che ancora una volta assolve a quello spirito di servizio che è la sua anima più profonda e autentica e che ne ha contraddistinto l'operato in questi primi settant'anni di azione politica".

Formare classe dirigente

"Il futuro dell'Autonomia è nella sua classe dirigente. Per dare un futuro al Trentino e all'Autonomia abbiamo bisogno di persone, di talenti, altrimenti i partiti sono sterili contenitori vuoti senza speranza. Attraverso le persone vogliamo raccogliere i valori di cui esse sono portatrici. Il partito che immaginiamo deve essere anche questo. La priorità ora è dunque la costruzione di una classe dirigente all'altezza delle sfide del tempo presente. Una classe dirigente consapevole del valore del sistema autonomistico, una classe dirigente meritocratica, una classe dirigente che sappia avere pensieri lunghi".

Essere sintesi di idealismo e concretezza

"Se vogliamo essere credibili dobbiamo riuscire a declinare con ancora più determinazione il pensiero autonomista nella concretezza dei bisogni della nostra gente. Per fare questo non servono demagogia, populismi o nostalgie: servono impegno, studio e idee innovative che ci consentano di correre al fianco di chi in Europa è più avanti. Il cambiamento si porta avanti con la forza delle idee e visioni, non con sterili rivendicazioni senza concretezza".

La stagione del consenso fine a sé stesso, preistoria della politica

"Il tracciato è cambiato e serve un assetto nuovo se vogliamo essere realmente competitivi. Bisogna preparare il Trentino al futuro, con coraggio e senza inseguire le sirene del consenso. Se si comprende questo, si comprende anche il valore dell'impegno del Presidente Rossi al quale va la nostra riconoscenza per avere preso atto con coraggio e lucidità del cambiamento delle prospettive e dei tempi, agendo conseguentemente. Lo ringraziamo per come sta interpretando il suo ruolo di capocordata, consapevole che la strada è in salita ma altrettanto cosciente che solo percorrendo le strade in salita, con fatica e determinazione, si può arrivare più in alto".

Cosa ci chiede la maggioranza dei trentini?

“La maggioranza dei trentini ci chiede di essere uniti, di superare vecchi modi di fare politica che appartengono al passato. *E la maggioranza chi è?* La maggioranza è quella a cui stanno a cuore l'autonomia, il trentino, i trentini, un futuro di qualità per i figli, solidarietà ma non assistenzialismo. La maggioranza ci chiede di non lasciare indietro nessuno, di dare sostegno alle imprese locali e alle famiglie, di dare sicurezza e di essere credibili. E allora è evidente che la forza politica più grande in grado di interpretare questa maggioranza non può che essere una forza squisitamente territoriale e inclusiva. Noi vogliamo vincere la sfida di dare voce a questa maggioranza con tutti coloro i quali avranno voglia di condividere la nostra stessa visione”.

Sconfiggere la frammentazione

“Sconfiggere la frammentazione in un territorio così piccolo ma così importante, vuol dire iniziare a ritrovarsi in un ragionamento condiviso. Bene il percorso che ha indicato il segretario Panizza: lavoro comune, analisi dei temi strategici. A patto che tutti coloro i quali si siederanno attorno a quei tavoli sappiano che il futuro non reclama nomi o simboli ma richiede persone che sappiano lavorare duramente (e insieme) per il bene di questa terra, con unità di intenti. E che i progetti e le ambizioni dei singoli vengono dopo l'interesse della collettività trentina”.

Avere pensieri lunghi per il Trentino e per l'Autonomia

“Il PATT è orgoglioso del suo passato, ma si metta il cuore in pace chi crede di incollare etichette che non ci appartengono: il percorso stesso che intraprende il Partito questa sera, e da questa sera verso il congresso, è la cifra della sua stessa generosità e lungimiranza, che è quella di mettere il Trentino, i Trentini e l'Autonomia al centro della sua azione politica prima del suo stesso destino. Noi non rappresentiamo il segno del passato ma piuttosto l'aspirazione dell'avvenire”.

Dare coraggio, far tornare a sognare

“La ricerca del bene comune deve indurci a ricercare quei valori guida capaci di andare oltre le singole appartenenze, oltre i recinti partitici del presente, e pure oltre gli affabulatori, i demagoghi, i “protagonisti ad ogni costo” che popolano numerosi i luoghi della politica. Vogliamo dare credibilità, sicurezza e positività alla nostra gente. La vittoria non si misurerà alle prossime elezioni ma se e solo se saremo stati in grado

di far tornare a sognare la nostra gente. Dobbiamo dare coraggio di sognare, di investire e di credere che la nostra terra e la nostra Autonomia ce la possono fare”.

La politica del noi, anziché la politica dell'io

“In quest’epoca di transizione ripensare l’Autonomia e garantirle un futuro significa per ciascuno di noi, scendere dalla montagna dell’io e vivere nella pianura del “noi”. Ridare valore al senso di responsabilità. Fare tesoro degli investimenti fatti grazie alla nostra Autonomia e trasformarli in talenti. Fare più gioco di squadra. Essere più consapevoli della posta in gioco. Costruire un nuovo patto fra le istituzioni autonomistiche della nostra provincia e della nostra regione e la società trentina. Continuare a rafforzare le relazioni con gli amici di Bolzano e di Innsbruck, senza però mai considerarci subalterni, essere più europei e fare della nostra Autonomia di oggi un modello per l’Europa di domani, dove in termini di sovranità i popoli e le regioni abbiano pari dignità degli Stati nazionali”.

Quattro pensieri conclusivi

“Che cosa penso. Penso che questa sera il nostro Partito stia dimostrando la sua maturità. Lo dico in tre parole: coraggioso, responsabile, altruista”.

“Che cosa penso. Penso che abbiamo bisogno di uomini e donne con voglia di fare, non tanto e non solo per far vincere il Partito alle prossime elezioni ma per vincere come Trentini le scommesse del futuro. Uomini e donne a cui non chiederemo “*da dove venite?*” ma piuttosto “*quale traguardo vogliamo raggiungere insieme?*”.

“Che cosa penso. Penso che i partiti debbano uscire da una perenne modalità elettorale e di continua ricerca del consenso, per concentrare invece le proprie forze in una modalità diversa, che è quella di stare con il fiato sul collo al futuro e produrre visioni”.

“Che cosa penso, infine. Penso che oggi l’errore più grande, come trentini, sarebbe perseverare nell’essere tifosi – noi stessi – di questo o di quel partito. Qui non si gioca il nostro futuro personale ma quello di un popolo intero. Per questo dobbiamo essere tifosi del Trentino, della sua Autonomia e soprattutto – per usare le parole del nostro Presidente – tifosi della generazione che verrà dopo la nostra”.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

UGO ROSSI

Buonasera! Vorrei salutare voi tutti, il popolo autonomista, le tante persone del gruppo consiliare e direttivo del partito, gli amici, gli assessori Daldoss e Dallapiccola che questa sera sono qui con me. Come abbiamo sentito negli interventi che mi hanno preceduto, il Trentino di oggi deve essere un Trentino che sappia guardare al domani con coraggio. Ben ricordo le fasi precongressuali ed i congressi del PATT di qualche anno fa, nei quali la domanda più ricorrente era se il PATT andasse a destra o a sinistra. Oggi quella domanda non si pone più: questa è semplicemente una serata per dare un contributo al Trentino, per offrire spunti ed idee sui quali ragionare assieme.

Le prime due parole delle quali vorrei parlarvi sono certezza e speranza. Per quanto riguarda la prima, vista la vostra grande adesione in questo incontro organizzato dal segretario Panizza, e visti i giovani che con i loro interventi ne hanno dato una tangibile testimonianza, posso dire di sentirmi tranquillo: la certezza che il PATT si sta impegnando in questa fase difficile per dare un contributo vero alla sua terra. Da quando sono stato eletto Presidente, spesso mi è stato detto che, pur nel riconoscimento delle tante buone cose fatte, mancasse una visione precisa di lungo periodo. Bene, questa sera sono felice di affermare che il Trentino che i nostri giovani hanno disegnato nei loro interventi corrisponde alla nostra visione di Trentino, e questa visione è chiara, e coraggiosa.

A proposito di coraggio, vorrei condividere con voi qualche pensiero, sul percorso di governo finora realizzato, partendo da temi quali innovazione e cambiamento. Sono certamente parole straordinarie ma spesso anche scomode. Il primo salto culturale che oggi dobbiamo fare è comprendere che l'innovazione spesso è percepita, almeno in una fase iniziale, in modo negativo: innovando diamo sempre fastidio a qualcuno, altrimenti non sarebbe vero rinnovamento. Quando siamo in una fase di cambiamento le prime reazioni di parte della comunità sono comprensibilmente di fastidio: se ad esempio applichiamo rigorosamente un principio di merito finiamo anche per scontentare qualcuno che inevitabilmente vi si oppone per mantenere le abitudini consolidate. Ma, se ci pensiamo bene, la tradizione in ultima analisi altro non è che una innovazione che ha funzionato, che si è dimostrata valida e per questo è stata mantenuta nel tempo. Non c'è vera tradizione e senso di appartenenza ad un territorio se non coltiviamo la logica dell'innovazione, partendo dal presupposto che tradizione ed innovazione sono due facce della stessa medaglia.

Pensiamo al trilinguismo: quante volte negli anni ci siamo sentiti ripetere che i nostri ragazzi non hanno le conoscenze linguistiche necessarie? Abbiamo quindi fatto una scelta forte, puntando in maniera decisa sull'apprendimento a scuola delle lingue straniere, ed ora vediamo resistenze che a volte ci paiono incomprensibili, anche considerando il fatto che a livello europeo in questo ambito siamo indietro: basti pensare che la scuola danese ha lo stesso numero di ore di inglese di quella italiana, ma i ragazzi danesi sono al secondo posto, quelli italiani al ventiseiesimo, nell'uso di questa lingua straniera.

Oppure pensiamo alla semplificazione istituzionale, sulla quale abbiamo lavorato molto, soprattutto sul versante delle comunità territoriali, con l'assessore Daldoss. Abbiamo scelto di usare i campanili non più per arroccarci nelle nostre posizioni, ma per guardare più lontano e meglio tramite le fusioni comunali, allo scopo di migliorare i servizi ai cittadini con una finanza sovracomunale che riduca gli sprechi e le sovrapposizioni; gli esiti dei referendum ci dicono che questa è stata sicuramente una sfida vinta, che non ha eguali anche a livello nazionale.

Un altro tema su quale ci vuole coraggio è quello dell'immigrazione e dei profughi, parole che – anche a causa del bombardamento mediatico – possono fare paura e generare preoccupazioni. Ma quali Paesi civili in Europa potrebbero pensare di risolvere un problema così enorme, semplicemente rispondendo “qui non li vogliamo, stiano a casa loro”? La Baviera investe una cifra pari a due miliardi di euro per l'integrazione degli immigrati nel suo territorio; sarebbe certamente più facile cavalcare le paure dell'opinione pubblica, con demagogia ed egoismo, ma il problema dell'immigrazione si può risolvere solo gestendolo con intelligenza, umanità e con assoluto rispetto delle regole, facendo sentire la nostra voce di comunità anche con lo Stato e permettendo di restare solo a coloro che ne hanno diritto come profughi e che si impegnano a rispettare la nostra civiltà ed il nostro ordinamento.

Altro tema che è stato affrontato – penso – con coraggio è quello della riforma della dirigenza: abbiamo cercato di ribadire che nella pubblica amministrazione i dirigenti pubblici sono al servizio dei cittadini e delle imprese, e come tali devono poter anche essere soggetti a delle valutazioni, oggettive ed imparziali. Abbiamo dunque, ancora una volta, anticipato decisioni nazionali, stabilendo che non ci saranno più dirigenti a vita ma saranno periodicamente applicati dei criteri di merito, e su questo siamo pronti ad un confronto ulteriore anche con i sindacati affinché, nell'interesse

prioritario dei cittadini, il merito occupi uno spazio più centrale nella pubblica amministrazione.

Il coraggio è naturalmente anche quello di dire le cose come stanno, utilizzando gli indicatori dello stato dell'economia locale senza demagogia ed evitando rappresentazioni strumentali: in Trentino abbiamo certamente delle performance di ottimo livello in tema di benessere, di welfare, di qualità dei servizi, di tessuto artigiano ed imprenditoriale, ma in un recente passato abbiamo attraversato un periodo lungo nel quale avremmo avuto bisogno di un salto di qualità per battere la crisi. Attualmente abbiamo un PIL territoriale che è il terzo in Italia ed è più alto della media francese e tedesca, ma abbiamo scelto di puntare d'ora in avanti su una strada – ancora una volta – coraggiosa: destinare gli aiuti a chi li ha meritati, diminuendo i contributi ed incentivando le politiche di contesto, per valorizzare e far crescere il nostro sistema produttivo che dev'essere più aperto e più orientato alla competitività globale, più ricettivo nell'accogliere gli investimenti ed i capitali che provengono dall'estero.

Questo si evince dal rapporto della Banca d'Italia recentemente pubblicato, in base al quale le performance del sistema trentino ed altoatesino, dal punto di vista della pubblica amministrazione, sono assolutamente speculari, anzi in numerosi casi quello trentino costa meno, ma vi sono marcate differenze nel sistema produttivo delle imprese. L'Alto Adige è molto più orientato verso l'esportazione, soprattutto verso l'area tedesca (in questo è certamente facilitato anche da aspetti linguistici e geografici rispetto a noi) mentre noi siamo ancora troppo legati ad un contesto di mercato più ridotto, locale ed al massimo nazionale. In secondo luogo, mediamente le imprese altoatesine sono di dimensione maggiore rispetto alle nostre, permettendo così al sistema locale di competere meglio su vari livelli. Non è solo dunque la piccola impresa che deve trainare il sistema economico, basti pensare al settore dell'edilizia e all'indotto che ne deriva.

Le differenze dunque ci sono, bisogna considerarle con oggettività e mettere in atto politiche appropriate per favorire il nostro sistema produttivo. Una di queste politiche che abbiamo già tradotto in norma riguarda ad esempio i PRG: in provincia di Trento prima il tempo medio di definizione era di quattro anni, oggi i tempi per un piano regolatore non possono superare l'anno, e questa legge, approvata nella prima parte di legislatura, porterà certamente benefici alle nostre imprese dimostrandosi come uno dei tasselli della generale riforma urbanistica che stiamo portando avanti, valutando con coraggio la necessità di introdurre nell'edilizia una visione nuova,

basata non più e non solo sul costruire ma anche sul riqualificare e sul rigenerare, con procedure semplificate che possano dare linfa all'intero settore.

Altra questione da affrontare con coraggio riguarda i collegamenti viari tra Trentino e Veneto. Non la chiamo volutamente Valdastico perché è un termine legato ad una logica passata, per la quale il Veneto e lo Stato decidevano unilateralmente l'opportunità di costruire un collegamento con l'A22 per una loro necessità, senza però risolvere alcun problema di viabilità del nostro territorio ed anzi sollevando parecchie perplessità. Approssimandosi la scadenza della concessione dell'A4, lo Stato ed il Veneto hanno cambiato la precedente logica, che ora parte dal presupposto che vanno prese in considerazione le esigenze di tutti i territori coinvolti, Trentino compreso, e l'opera dunque deve poter risolvere anche i problemi di quest'ultimo, in particolare quelli di traffico dell'Alta Valsugana, dei laghi di Levico e Caldonazzo, permettendo anche di valorizzarli turisticamente. Dunque non c'è il problema della Valdastico: c'è l'ipotesi di un collegamento stradale che, se produrrà un saldo positivo anche per il Trentino, giustamente coinvolgendo le comunità locali interessate nel processo decisionale e valutando il complessivo impatto ambientale, potrà infine avere un nostro parere positivo.

L'ultima questione di cui vorrei parlare è il coraggio della politica. La situazione nazionale è più incerta, il quadro politico è fluido ed il governo nazionale sembra aver un po' perso l'onda di consenso che lo accompagnava dalle ultime elezioni europee. In questo contesto dobbiamo essere fermi nel difendere la nostra autonomia, affermando che può essere modificata solo in senso migliorativo e comunque non unilateralmente dallo Stato ma solo con anche il nostro consenso e su basi preventivamente condivise. L'autonomia non si difende solo evocandola, ma anche non essendone gelosi, dal momento che – secondo il nostro punto di vista – può essere una strada utile per il miglioramento dell'intera Repubblica. L'articolo 116 Cost. al terzo comma afferma che forme e condizioni particolari di autonomia (entro determinati limiti di materia) possono essere concesse, su loro iniziativa, con legge dello Stato anche alle regioni a Statuto ordinario. Questo comma è in vigore sin dalla riforma costituzionale del 2001, ma le regioni ordinarie non l'hanno praticamente utilizzato, ad esempio in settori come la viabilità stradale o l'istruzione che qui in Trentino gestiamo autonomamente. Perché? Perché l'autonomia è prima di tutto responsabilità – intesa come dover rendere il conto ai cittadini – e impegno, come abbiamo fatto noi negli anni con ben 146 norme di attuazione dopo la riforma statutaria del 1972, per ampliare progressivamente le nostre competenze e realizzare un reale ed efficace autogoverno.

Dobbiamo essere pragmatici nei rapporti con lo Stato, come abbiamo fatto nell'approvazione del patto di garanzia dell'anno scorso, che vede alcuni sacrifici a nostro carico, in un'ottica di solidarietà e responsabilità nazionale, ma almeno essi sono predefiniti e certi e sono stati decisi in una logica pattizia. Dobbiamo cercare di rinnovare il quadro regionale, non per difendere a spada tratta un ente sovraprovinciale, cosa che i cittadini forse non comprenderebbero, ma per rivalutare le competenze regionali, magari stabilendo – in accordo con Bolzano – che in alcune materie le province potrebbero esercitare le loro competenze in modo coordinato, in una Regione maggiormente valorizzata. Anche l'Euregio è, da molti punti di vista, un'opportunità che va affrontata con coraggio, ricordando che è il contesto geografico dal quale prese le mosse l'Accordo Degasperi Gruber del 1946, che è tuttora alla base della nostra autonomia, e che può dimostrarsi un laboratorio di scambio di buone pratiche di primissimo livello.

Coraggio, quindi, prima di tutto da parte di noi autonomisti e naturalmente da parte delle altre forze politiche della coalizione, di accrescere l'impegno sul territorio, di approfondire i problemi, di trovare soluzioni condivise, di raggiungere giuste mediazioni nell'alleanza consapevoli del fatto che sapremo dare un futuro al Trentino solo se saremo capaci in generale di comporre, e non di scomporre. Scomporre è sempre più facile; lo dico anche in vista del prossimo Congresso del PATT, nel quale mi auguro che sapremo sempre tenere in considerazione l'interesse del futuro del Trentino, tramite la partecipazione democratica, sulla base di idee e di progetti per il territorio, senza inutili contrapposizioni che tendano alla ricerca di un facile consenso e senza approfittare di qualche difficoltà della coalizione, ma lavorando tutti insieme in vista di un obiettivo condiviso.

Concludo con un esercizio di autocritica: spesso ci sono state decisioni politiche e amministrative molto complicate, basti pensare al lavoro che c'è stato e c'è tuttora nell'ambito dei rapporti con lo Stato, del patto di garanzia, della possibile riforma statutaria, della concessione dell'A22, però come Presidente mi impegnerò ad essere ancora più vicino ai cittadini tramite il partito, ma tutti insieme dobbiamo comunicare quanto di positivo abbiamo fatto sinora, per tutti i trentini, senza alcuna distinzione, e dobbiamo preoccuparci di proseguire ancora meglio il cammino che abbiamo iniziato, finendo bene la legislatura e cercando di lasciare un buon futuro alle generazioni che verranno dopo di noi. Questo è il mio impegno, che prendo con voi e con tutti i trentini. Vi ringrazio per il sostegno, e vi saluto dicendo viva le Stelle Alpine, che a seguito di questa serata non può che significare, ancora di più, viva il Trentino!

AUTONOMIA IN PROGRESS

Abbiamo bisogno anche delle tue idee! Manda le tue proposte a:
trentinocoraggioso@patt.tn.it

